

FILOSOFIA

Alcune piste di riflessione

1) Collegata a intervista a Bianca Mori Paganini

Dopo Auschwitz

Commento a T. Adorno: «La morte, con l'assassinio burocratico di milioni di persone, è diventata qualcosa che non era mai stata tanto da temere. [...] L'individuo viene spossessato dell'ultima e più misera cosa che gli era rimasta. Poiché nei campi di concentramento non moriva più l'individuo, ma l'esemplare, il morire deve attaccarsi anche a quelli sfuggiti a tale misura. Il genocidio è l'integrazione assoluta che si prepara ovunque, dove uomini vengono omogeneizzati, "scafati" – come si dice in gergo militare – finché li si estirpa letteralmente, deviazioni dal concetto della loro completa nullità». (Dialectica negativa, 1966; ed. it. Einaudi, Torino 1975, pp. 326-327).

2) Ricordare il passato, il passato come "rammemorazione", il passato che pesa sul presente, il passato che aiuta il presente, il passato che aiuta/non aiuta la vita, memoria individuale/memoria collettiva

Riflessioni con esemplificazioni da filosofi dell'Ottocento e Novecento

3) **LA MEMORIA COLLETTIVA IN MAURICE HALBWACHS (REIMS 1877- BUCHENWALD 1945), OVVERO IL RAPPORTO TRA MEMORIA COLLETTIVA E STORIA**

LETTURA, RIFLESSIONE CRITICA, EVENTUALE CONTRO ARGOMENTAZIONE IN CLASSE

“La memoria collettiva non si confonde con la storia, e [...] l'espressione «memoria storica» non è molto ben scelta, poiché associa due termini che in più di un punto si contrappongono. La storia, certo, è il racconto dei fatti che hanno occupato il posto più grande nella memoria degli uomini. Ma così come sono letti nei libri, insegnati e imparati nelle scuole, gli avvenimenti passati sono scelti, raccolti e classificati secondo necessità o regole che erano sconosciute ai gruppi di uomini che ne hanno a lungo custodito il deposito vivente. Il fatto è che in generale la storia non comincia che nel momento in cui la tradizione finisce, cioè nel momento in cui la memoria sociale si estingue o si sfalda. Finché un ricordo sopravvive, è inutile fissarlo per iscritto, o fissarlo comunque. Così, il bisogno di scrivere la storia di un periodo, di una società, o di un personaggio, si desta solo nel momento in cui questi sono ormai troppo sprofondata nel passato per poter sperare ancora per molto di trovare attorno a sé molti testimoni che ne conservino qualche ricordo. Quando la memoria di una serie di fatti non ha più per supporto il gruppo che vi fu coinvolto o che ne subì le conseguenze, che ne fu spettatore o ne udì il racconto dalla voce di chi vi partecipò o li vide, quando questa memoria si disperde nelle menti di pochi individui isolati, persi in nuove società cui questi fatti non interessano più perché decisamente estranei, allora il solo mezzo per salvare questi ricordi è di fissarli per iscritto in un racconto. Infatti, mentre le parole e i pensieri muoiono, gli scritti restano. Se la condizione necessaria perché vi sia memoria è che il soggetto - individuo o gruppo che sia - abbia la sensazione di risalire ai propri ricordi attraverso un

movimento continuo, come potrebbe la storia essere una memoria, dal momento che fra la società che legge questa storia e i gruppi che furono un tempo testimoni o attori dei fatti narrati c'è discontinuità? [...] La memoria collettiva si distingue dalla storia almeno per due aspetti. È una corrente di pensiero continua, di una continuità che non ha nulla di artificiale, poiché non conserva del passato che ciò che ne è ancora vivo, o capace di vivere nella coscienza del gruppo. Per definizione, non supera i limiti di questo gruppo. Quando un periodo smette di essere interessante per il periodo che segue, non è lo stesso gruppo che dimentica una parte del suo passato: ci sono, in realtà, due gruppi che si succedono. La storia, viceversa, divide la serie dei secoli in periodi così come la materia di una tragedia si divide in tanti atti. [...] La storia che si colloca al di fuori e al di sopra dei gruppi umani non esita a introdurre nella corrente dei fatti delle divisioni semplici, il cui posto è fissato una volta per tutte. Così facendo, obbedisce ad un bisogno didattico di schematizzazione. Sembra che essa consideri ogni periodo come un tutto, in gran parte indipendente da quello che precede e da quello che segue, perché ogni periodo avrebbe una sorta di compito, buono, cattivo o indifferente che sia, da portare a termine. Fin tanto che questo compito non è terminato, fino a che le situazioni nazionali, politiche o religiose date non hanno sviluppato tutte le conseguenze che comportavano, giovani e vecchi, nonostante la differenza di età, saranno costretti nel medesimo orizzonte. Quando il compito è terminato, e compiti nuovi si presentano o si impongono, allora le generazioni che arrivano si trovano da quel momento su un versante diverso da quelle che le precedevano. [...] In realtà, nello sviluppo continuo della memoria collettiva non ci sono linee di demarcazione tracciate nettamente, come nella storia, ma solo dei limiti incerti, irregolari. Il presente (inteso come qualcosa che si estende su una certa durata, quella che interessa la società contemporanea) non si contrappone al passato nello stesso modo in cui si distinguono due periodi storici contigui. Perché il passato non esiste più, mentre per lo storico i due periodi hanno entrambi la stessa realtà. La memoria di una società si stende fin là dove può, cioè fin dove arriva la memoria dei gruppi di cui è composta. Non è per cattiva volontà, per antipatia, per repulsione o indifferenza che dimentica una così grande quantità di fatti e personaggi dei tempi passati. Il fatto è che i gruppi che ne custodivano il ricordo sono scomparsi. [...] D'altronde è difficile dire in che momento è scomparso un ricordo collettivo, e se è uscito definitivamente dalla coscienza del gruppo, proprio perché basta che si conservi in una parte limitata del corpo sociale perché ve lo si possa sempre ritrovare. Ci sono, in effetti, più memorie collettive. È questo il secondo elemento per il quale queste si distinguono dalla storia. La storia è una, e si può dire che non c'è che una storia. Spieghiamo cosa vogliamo dire con questo. Certamente, possiamo distinguere la storia di Francia dalla storia della Germania o dalla storia d'Italia, e ancora la storia di un certo periodo o di una certa regione, o di una città (o anche di un individuo). A volte si rimproverano addirittura al lavoro storico questo eccesso di specializzazione e il gusto estremo dello studio dettagliato che perde di vista l'insieme e prende in qualche modo la parte per il futuro. Ma guardiamo le cose più da vicino. Ciò che agli occhi dello storico giustifica queste ricerche in dettaglio è che il dettaglio aggiunto al dettaglio darà vita a un insieme, che questo insieme si sommerà con altri insiemi, e che nel quadro globale che risulterà da tutte queste somme successive, niente è subordinato a niente, qualsiasi fatto è importante quanto qualsiasi altro, e merita allo stesso titolo di essere scoperto e trascritto. Ora questo tipo di valutazione discende dal fatto che non ci si colloca dal punto di vista di nessuno dei gruppi vivi e reali che esistono, o che sono esistiti: per questi infatti, al contrario, tutti gli avvenimenti, tutti i luoghi e tutti i periodi sono ben lontani dall'aver la stessa importanza, poiché non sono vissuti alla stessa maniera. Ma uno storico vuole essere obiettivo ed imparziale. Anche quando scrive la storia del suo paese, si sforza di raccogliere un insieme di fatti che potrà essere posto a fianco di un altro insieme, per esempio alla storia di un altro paese, in modo tale che non vi sia alcuna soluzione di continuità, e che nel quadro complessivo della storia d'Europa si trovi non l'intersezione di più punti di vista nazionali sui fatti, ma piuttosto la serie e la totalità dei fatti così come sono, non per il paese tale o per il gruppo tale, ma indipendentemente da qualunque giudizio di un gruppo. [...] La storia può rappresentare se stessa come la memoria universale del genere umano. Ma non esiste memoria universale. Ogni memoria collettiva ha per supporto un gruppo limitato nello

spazio e nel tempo. Non si può raccogliere la totalità degli avvenimenti in un unico quadro che a condizione di separarli dalla memoria dei gruppi che ne custodivano il ricordo, di recidere i legami attraverso cui erano uniti alla vita psicologica degli ambienti sociali dove si erano prodotti, e di non conservarne che lo schema cronologico e spaziale. Non si tratta più di rivivere le cose accadute nella loro realtà, ma di ricollocarle nei quadri, esterni ai gruppi, nei quali la storia dispone gli avvenimenti, e di definirli attraverso ciò che li differenzia gli uni dagli altri. [M. Halbwachs, La memoria collettiva, tr. di P. Jedlowski e T. Grande, Unicopli, Milano, 2001, pp. 155-162, passim]

Le verifiche di Filosofia sono legate ai contenuti scelti nelle tre piste, ed a seconda di come si intenda svilupparli.